

Incontri di Approfondimento Teorico (IAT)

TEORIE SULLA CRISI

12 marzo 2011

Materiali

ANTIPER

Critica rivoluzionaria dell'esistente
Teoria e prassi per il non ancora esistente

EMAIL: antiper@antiper.org

WEB www.antiper.org

1

In generale, per “crisi” intendiamo un'alterazione rispetto ad una situazione in precedenza considerata come “normale”

Ha dunque poco senso parlare di condizione di crisi “cronica”

Dal cosiddetto “crollo dei mutui subprime” e dal crack di borsa dell'autunno 2008 si è sentito molto parlare di “crisi”. Per il momento ci occuperemo solo indirettamente della crisi attuale mentre invece focalizzeremo la nostra attenzione sul piano *teorico* generale

Si osservi che quando si parla di crisi ci si riferisce alla crisi del capitale (crisi di vendite, crisi di profitti, crack di borsa...); non ci riferisce certo alle conseguenze del funzionamento del modo di produzione capitalistico sui lavoratori. Miliardi di persone nel mondo soffrono la fame ogni giorno: ma questa non è “crisi” e infatti, in fondo, è la normalità

2

Il capitalismo è una società (sempre più) *cooperativa* e al tempo stesso mette in competizione *tutti contro tutti*

In *Lavoro salariato e capitale* (1849) Marx evidenzia i 3 fondamentali elementi di competizione/concorrenza che caratterizzano il modo di produzione capitalistico:

- 1) la concorrenza tra *capitalisti e lavoratori* rispettivamente per ridurre o per aumentare il salario
- 2) la concorrenza tra *capitalisti e capitalisti* per ritagliarsi spazi di mercato gli uni a discapito degli altri
- 3) la concorrenza tra *lavoratori e lavoratori* per dividersi l'offerta di posti di lavoro esistente

3

“Secondo una statistica, ancora agli inizi di questo secolo, le spiegazioni che gli economisti borghesi fornivano delle ragioni delle crisi industriali erano già più di 230”

(Xu He, *Trattato di economia politica*, Vol 2, pag. 570)

Qui non si tratta di addentrarci nei meandri di ogni *spiegazione o variazione di spiegazione* sulla crisi (come spesso accade in ambito accademico dove il dibattito si svolge tra gente che non si ascolta e alla quale, in definitiva, non interessa neppure essere ascoltata, se non dal proprio specifico e specialistico uditorio di colleghi e studenti)

Qui siamo - e vogliamo restare - nell'ambito del rapporto dialettico tra teoria e prassi, nell'ambito di una teoria che non si limita a tentare di spiegare il mondo ma cerca invece testardamente di trasformarlo. E per incamminarci su questa strada non abbiamo bisogno di esaminare 230 diverse teorie sulla crisi

4

Le posizioni sulla crisi spaziano dalla sua negazione al suo riconoscimento, dal fatto che ci sia troppo credito facile al fatto che ci sia *troppo poco* credito, dal fatto che ci sia troppo capitale investito al fatto che ce ne sia troppo poco (troppo risparmio, Keynes), dal fatto che i salari siano troppo alti (profit squeeze, padroni) al fatto che siano troppo bassi (sottoconsumisti), e così via teorizzando...

A volte, come dopo il crack del 2008, si presenta di fronte a noi una *plethora di spiegazioni* che potrebbe essere definita “effetto John Belushi”: troppe spiegazioni ovvero nessuna spiegazione

Effetto “John Belushi”

“Non ti ho tradito, dico sul serio, ero rimasto senza benzina, avevo una gomma a terra, non avevo i soldi per prendere il taxi, la tintoria non mi aveva portato il tigh, c’era il funerale di mia madre, era crollata la casa, c’è stato un terremoto, una tremenda inondazione, le cavallette, non è stata colpa mia, lo giuro su Dio...” (Jake - John Belushi, The Blues Brothers)

The Blues Brothers. Siamo alla sera del grande concerto. Jake viene raggiunto dalla ex-fidanzata che lo vuole ammazzare perché lui non si è presentato all'altare (dove lei lo aspettava in “trepida” e “virginale” attesa). Jake sfodera una serie di spiegazioni, *una più improbabile dell'altra.* Lei si fa abbindolare. Lui la ri-molla

Come ci è stata raccontata l'esplosione della “crisi finanziaria” del 2008? Come *una serie di spiegazioni, una più improbabile dell'altra*

Il difetto principale...

....della maggior parte delle teorie sulla crisi sta proprio nell'approccio, ovvero nella pretesa di estrapolare un particolare (e magari anche reale) fenomeno connesso alla crisi e trasformarlo nella “pietra angolare” di tutta la teoria

Gli esempi che si possono fare sono tantissimi.
Forse più di 230...

Osservo che prima della crisi in genere ci sono alti salari?
Dunque, sono gli alti salari che determinano la crisi

Osservo che la crisi si manifesta prima in ambito finanziario?
Dunque, la crisi finanziaria è causa e non effetto della crisi economica (“la crisi finanziaria si estende all'economia reale”, bla, bla)...

Anche il *secondo* difetto principale...

...è un difetto di approccio. Anzi, per meglio dire è un difetto “ideologico” (Marx, a differenza della tradizione successiva, attribuisce al concetto di ideologia una connotazione negativa, come di “falsa coscienza” della realtà, ecc...). Il “difetto ideologico” è quello, da un lato, di voler giustificare a tutti i costi la “necessità storica” (la *razionalità*, come l'avrebbe definita Hegel) del modo di produzione capitalistico e, dall'altro, quello di vedere crolli ad ogni pie' sospinto

In questo modo la realtà viene “piegata” alle idee (ai propri desideri, alle proprie convinzioni); si adotta così un approccio *idealistico* piuttosto che un approccio *storico-materialistico* il quale costituisce, come vedremo, la vera grande “innovazione teorica” di Marx.

Le altre, pur importanti, discendono da questa

Ecco perché, a differenza di quanto sostengono alcuni (cfr Louis Althusser - Etienne Balibar, *Leggere il Capitale*) è sostanzialmente arbitrario impostare “rottture epistemologiche” tra il “giovane Marx” e il Marx della maturità (ovvero il Marx del *Capitale*) in quanto l'approccio del Marx “maturo” costituisce precisamente l'evoluzione del metodo storico-materialistico costruito dal Marx “giovane”

C'è persino chi afferma che nei temi, oltre che nel linguaggio, il Capitale sia un'opera dalle caratteristiche marcatamente hegeliane

Lo stesso Lenin ebbe a sostenere “*Non si può comprendere appieno Il Capitale di Marx, e in particolare il suo primo capitolo, se non si è studiata attentamente e capita tutta la Logica di Hegel*”

Non solo in termini di sviluppo fisico, ma anche in termini di sviluppo intellettuale e teorico non ci sarebbe stato alcun “Marx del *Capitale*” se non ci fosse stato il “Marx dell'*Ideologia Tedesca*” o il “Marx dei *Manoscritti economico-filosofici del 1844*”

L'approccio storico-materialistico è ciò che fa la differenza tra la teoria di Marx - che vedremo in un prossimo incontro di approfondimento - e quasi tutte le teorie della crisi non marxiste; le teorie di cui, qui, delinearemo i tratti salienti

Proviamo a *classificare* le teorie sul modo di produzione capitalistico e sulla crisi. Per farlo dobbiamo scegliere un *criterio* di valutazione

Di criteri possono essercene molti. Uno dei più classici è quello di classificare le teorie sul modo di produzione capitalistico e sulla crisi in base al *rapporto con lo Stato*

Seguendo questo criterio, da una parte stanno le teorie che stabiliscono il primato del mercato sullo Stato (come – si presume – l'economia classica e soprattutto quella *neo-classica*) mentre dall'altra stanno le teorie che considerano fondamentale il ruolo dello Stato (come per Keynes o Marx)

Questa classificazione rischia di essere *fuorviante* (e forse non a caso è stata diffusa in modo così vasto). Sia perché non si basa affatto su elementi reali (il ruolo concreto *dello Stato* non viene infatti minimamente diminuito dalle chiacchiere teoriche *sullo Stato*), sia perché divide il mondo delle teorie economiche in modo “trasversale” occultando il carattere di classe di ciascuna di esse

Ne vengono fuori strani “arruolamenti” come quello di Lord Keynes nella squadra dei “progressisti” - in quanto “statalisti” - laddove il nostro sosteneva la necessaria azione dello Stato semplicemente per meglio far funzionare il modo di produzione capitalistico e non certo per meglio far stare coloro che egli chiamava i “rozzi proletari”

Il dibattito contro il neo-liberismo da parte degli *anti-neo-liberisti* (di cui tratteremo in un testo di prossima pubblicazione e nel quarto Incontro di Approfondimento Torico) ne costituisce un palese esempio

In questo incontro useremo come guida un breve saggio piuttosto noto nel mondo anglosassone, un mondo particolarmente attento alle questioni teoriche (probabilmente perché spesso poco impegnato nell'attività politica militante)

An Introduction to the History of Crisis Theories

ANWAR SHAIKH
1978

U.S. Capitalism in Crisis,
U.R.P.E., New York.

Riproduzione e crisi

Nel modo di produzione capitalistico, *teoria della riproduzione* (del modo di produzione) e *teoria della crisi* sono inseparabili

Oltre ad Anwar Shaikh altri autori legano riproduzione e crisi come ad esempio John Eaton in *Economia politica* (capitolo 8, *La riproduzione del capitale e le crisi*)

Catalogheremo le scuole prima in base alle teorie sulla riproduzione e poi in base a quelle sulla crisi

3 scuole di pensiero sulla *riproduzione*

- 1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi, non ha contraddizioni interne e, protetto da influenze negative ad esso comunque *esterne*, può svilupparsi all'infinito
- 2) Il capitalismo può riprodursi solo espandendosi verso un "esterno" non capitalistico e/o in modo "imperialistico"
- 3) Il capitalismo può svilupparsi *generando la propria domanda*, ma solo a condizione di *approfondire la tendenza verso la crisi* ovvero esacerbando le proprie contraddizioni interne che esistono eccome e derivano dalla natura stessa del modo di produzione capitalistico (Marx)

Secondo l'economia politica *classica* e *neo-classica* le crisi possono derivare solo da cause esterne al funzionamento normale del sistema (come ad esempio da interferenze sul mercato da parte dello Stato o dei sindacati); in ogni caso, secondo Keynes, le crisi possono essere evitate grazie all'azione anti-ciclica dello Stato

Nella critica marxista dell'economia politica le crisi sono *tutte* “strutturali” e “sistemiche”; ovvero: *derivano* e *non possono non derivare* dal funzionamento del modo di produzione capitalistico. Non sono evitabili e solo il loro presentarsi permette al meccanismo di accumulazione capitalistico di ripartire

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi

2 varianti principali:

1) Scuola *neo-classica*: il sistema/mercato deve essere lasciato libero di *muoversi autonomamente* (“senza lacci e laccioli”)

2) Scuola *keynesiana*: il sistema e il mercato devono essere *regolati*

In ogni caso (ove applicata la “giusta” ricetta – *deregolamentazione* o *regolazione* -) il sistema *non conoscerebbe limiti* e potrebbe proseguire avanti all'infinito

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

Per Marx l'approccio è totalmente diverso: il capitalismo non è sempre esistito e non esisterà per sempre

Le teorie *neo-classiche* e quelle *keynesiane* possono essere catalogate (almeno per quanto riguarda il tema della “*riproduzione del modo di produzione*”) nello stesso ambito analitico

Questo approccio è molto interessante perché oggi, all'interno della “*new wave*” anti-neo-liberista, dominano temi di carattere neo-keynesiano (come quello del *sostegno alla domanda aggregata* come strategia di uscita dalla crisi). Ma “neo-liberismo” e “anti-neo-liberismo” non sono che facce della stessa medaglia che vengono “scelte dalla fase storica”, non dalla battaglia politica o accademica

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione neoclassica (laissez-faire)

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione neoclassica (laissez-faire)

Principali autori (definiti anche *marginalisti*):

William Stanley Jevons (1835-1882, *La teoria dell'economia politica*)

Carl Menger (1840-1921, *Principi di economia politica*)

Léon Walras (1834-1910, *Elementi di economia politica pura*)

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione neoclassica (laissez-faire)

Si riprende da Adam SMITH il tema della
“mano invisibile” del mercato

Per gli economisti “liberisti” la contraddizione fondamentale della
società umana è quella tra la *limitatezza delle risorse* e
la *non limitatezza delle richieste* (insaziabilità umana)

Anche questa è una posizione *ideologica* in quanto viene
conferito alla natura umana ciò che invece è caratteristico
del modo di produzione capitalistico

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione neoclassica (laissez-faire)

Adam SMITH e la “mano invisibile” del mercato (- continua)

Poiché il sistema è pre-supposto auto-regolatorio (*self-regulating*) i
processi di regolazione/aggiustamento vengono (e non possono che
venire) *trascurati* per non contraddire i postulati del paradigma

L'affermazione secondo cui il mercato si regola da sé ovvero tende
verso una condizione di equilibrio viene sviluppata dalla teoria
neo-classica dopo Walras, Pareto... ma non è di Adam Smith, come
comunemente si pensa (cfr. Giovanni Arrighi, *Adam Smith a Pechino*,
Feltrinelli, Cap.2. La sociologia storica di Adam Smith, pag. 54

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione neoclassica (laissez-faire)

Adam SMITH e la “mano invisibile” del mercato (- continua)

Kenneth ARROW – Gerard DEBREU (“neo-liberisti”)

In certe particolarissime condizioni (assolutamente non realistiche, come ad esempio uno stato di “concorrenza perfetta”) il mercato *può* raggiungere una condizione di equilibrio

Questo risultato viene usato per dire che le leggi del mercato sono razionali e non producono crisi

Curiosità: Kenneth ARROW ha dimostrato anche un “teorema di impossibilità della democrazia”

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione neoclassica (laissez-faire)

Adam SMITH e la “mano invisibile” del mercato (- continua)

Joseph STIGLITZ (“imperfezionismo”)

Le condizioni ipotizzate da ARROW e DEBREU affinché possa determinarsi una condizione di equilibrio sono del tutto inverosimili. Sono invece verosimili le condizioni che determinano l'impossibilità dell'equilibrio

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione neoclassica (laissez-faire)

Adam SMITH e la “mano invisibile” del mercato (- continua)

Giovanni ARRIGHI

Neppure Adam Smith ha mai sostenuto la tesi della capacità auto-regolatoria del mercato. Anzi era un sostenitore dell'intervento dello Stato contro i capitalisti per riequilibrare gli effetti della loro azione. In Adam Smith (e per questo viene ripreso a lungo da Arrighi c'è una separazione netta tra mercato e capitalismo.

Il mercato è buono solo in quanto c'è molta concorrenza perché questo permette di abbassare i profitti.

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione neoclassica (laissez-faire)

Adam SMITH e la “mano invisibile” del mercato (- continua)

Giovanni ARRIGHI (- continua)

Può sembrare assurdo ma lo schema classico di A. Smith non è

{< Stato} {> mercato} {> profitto} {> benessere per tutti}

ma il seguente

{>Stato} {> mercato} {< profitto} {> benessere per tutti}

Ecco perché Adam Smith a Pechino (più stato, più mercato, ecc...)

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione neoclassica (laissez-faire)

Adam SMITH e la “mano invisibile” del mercato (- continua)

Oggi è abbastanza consolidata la consapevolezza che il mercato (con la sua semplice legge della domanda e dell'offerta) *non* tende spontaneamente verso l'equilibrio

Una particolare condizione di dis-equilibrio tra domanda ed offerta si determina quando l'offerta (di merci) eccede la domanda (di consumi) ovvero quando si genera una *sovrapproduzione*

Un'altra condizione di dis-equilibrio domanda/offerta è quella che riguarda la domanda capitalistica di merce forza-lavoro

29

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione neoclassica (laissez-faire)

Adam SMITH e la “mano invisibile” del mercato

Legge della domanda e dell'offerta (- continua)

L'offerta è la quantità di beni e servizi che vengono messi *sul* mercato per essere venduti ad un determinato prezzo

La domanda è la quantità di beni e servizi richiesta *dal* mercato dato un determinato prezzo

Ovviamente, la domanda di un bene o servizio cambia se ne cambia il prezzo

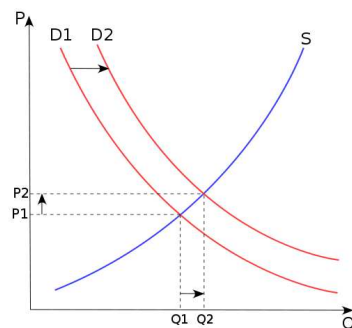
30

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione neoclassica (laissez-faire)

Adam SMITH e la “mano invisibile” del mercato (- continua)

Legge della domanda e dell'offerta (- continua)



31

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione neoclassica (laissez-faire)

Adam SMITH e la “mano invisibile” del mercato (- continua)

Legge della domanda e dell'offerta (- continua)

Questa è una legge “egoistica”.

Si potrebbe infatti supporre che se c'è molta richiesta di un bene (se quel bene si vende molto) allora non c'è bisogno di aumentarne il prezzo. Invece, se un bene è molto richiesto il suo prezzo aumenta

32

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione neoclassica (laissez-faire)

Adam SMITH e la “mano invisibile” del mercato (- continua)

Legge della domanda e dell'offerta (- continua)

“Un comportamento “altruista” non aumenterebbe il prezzo o addirittura lo diminuirebbe per venire incontro ai maggiori bisogni. Nell’economia neo-classica l’equilibrio di mercato e la razionalità del sistema si basano su un comportamento implicitamente egoista. L’egoismo è razionale. E dunque l’altruismo è irrazionale. Una società alternativa non basata sull’egoismo è per definizione irrazionale e quindi inefficiente” (Carchedi)

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione neoclassica (laissez-faire)

Adam SMITH e la “mano invisibile” del mercato (- continua)

Il prezzo di una merce dipende dalla legge della domanda e dell'offerta solo per le *oscillazioni* attorno al suo costo di produzione che ne rappresenta il “valor medio” storico-sociale

(Marx, *Salario, prezzo e profitto*)

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione neoclassica (laissez-faire) (- continua)

Secondo l'ipotesi il sistema dovrebbe auto-regolarsi. Eppure le crisi ci sono (è una evidenza *empirica* della realtà) e quindi ogni tanto anche gli economisti “liberisti” sono costretti ad occuparsene

Negli USA, ad esempio Wesley Clair MITCHELL conta 15 “crisi” dal 1810 al 1920 (110 anni) e Paul SAMUELSON elenca 7 “recessioni” dal 1945 al 1975 (30 anni)

Nel mezzo, la Grande Depressione
durata almeno 10 anni

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione neoclassica (laissez-faire) (- continua)

2 giustificazioni

i) Le crisi possono derivare solo da fattori *esterni* alla normale riproduzione capitalistica

ii) Il sistema è ancora auto-regolatorio ma *per cicli*.

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione neoclassica (*laissez-faire*) (- continua)

i) Le crisi possono derivare solo da fattori *esterni* alla normale riproduzione capitalistica

“William Stanley Jevons - uno dei padri del marginalismo insieme a Carl Menger ed a Léon Walras - credette di individuare le origini delle fluttuazioni economiche studiate da Juglar nel ciclo delle macchie solari, che ha una periodicità analoga; riteneva che le macchie solari, per via del loro effetto sul clima, influenzassero i raccolti e, quindi, il prezzo del grano” (da Wikipedia)

Quando si dice essere influenzati dall'ideologia e cercare sul sole quello che possiamo trovare qua sulla terra...

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione neoclassica (*laissez-faire*) (- continua)

ii) Il sistema è ancora auto-regolatorio ma *per cicli*.

Il processo di aggiustamento è supposto *ciclico*. Il che è come dire che *il sistema si auto-regola* salvo quando *non si auto-regola*. Le fasi non auto-regolatorie non sono considerate “critiche” e “possono essere trascurate in prima istanza”

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione neoclassica (*laissez-faire*) (- continua)

Con la *Business cycle theory* si è tentato di combinare i due approcci precedenti

1) I meccanismi *interni* del sistema possono produrre solo piccole fluttuazioni non critiche

2) Le fluttuazioni irregolari e violente avvengono solo per effetto di cause *esterne* al sistema, magari di ordine psicologico o derivanti da fattori legati alla *natura* o all'*uomo*

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

b) La tradizione keynesiana

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione keynesiana

Con la *Business cycle theory* si era tentato di salvare “capra e cavoli” (ovvero l’“ortodossia” della teoria e l’evidenza delle crisi) ma per diverse ragioni non si è mai imposta

Le cose cambiano con Keynes

La Grande Depressione degli anni '30 aveva sferrato un duro colpo alle teorie “neo-classiche” (ortodosse) dal momento che aveva prodotto una crisi così profonda da rendere sostanzialmente improponibile ogni teoria macro-economica incapace di fornire spiegazioni ragionevoli in merito alla questione della “crisi”

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione keynesiana (- continua)

Gli “ortodossi” non riuscivano a spiegarsi perché ancora 10 anni dopo il crack i livelli di disoccupazione rimanessero così alti

La crisi reale mette in difficoltà il “liberismo” ed ecco che il “keynesismo” prende il suo posto

La crisi economica produce sempre anche una “crisi di paradigma” perché sono i paradigmi ideologici che seguono le crisi e non il viceversa (come è giusto che sia). E anche oggi è lo stesso (cfr *Economia e politica e Bellofiore*)

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione keynesiana (- continua)

Bisogna tenere a mente quando si afferma storicamente Keynes, ovvero nel contesto economico e politico del crack del 1929 e della Grande Depressione.

Il “keynesismo” si afferma in ambito borghese perché permette:

1) *In termini di teoria economica*, di sostituire all’egemonia culturale neo-classica (divenuta ormai insostenibile perché non ha una teoria della crisi) una nuova egemonia culturale

2) *In termini politici*, per evitare che l’unica risposta possibile al crack del 1929 potesse diventare il socialismo

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione keynesiana (- continua)

John Maynard KEYNES

1) Attacca la nozione secondo cui è l’offerta a generare le propria domanda e così facendo confuta tanto le teorie ortodosse quanto Marx

2) Gli investimenti sono ancora considerati importanti, certo, ma dipendono dalle aspettative di vendita che a loro volta dipendono dalla domanda effettiva

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione keynesiana (- continua)

John Maynard KEYNES (- continua)

Dal momento che per Keynes è la domanda effettiva che trascina anche gli investimenti bisogna, per evitare il rischio della spirale critica, ridurre il risparmio. Per questa ragione Keynes e i keynesiani non sono ostili ad una redistribuzione del reddito dalle classi più abbienti (che possono fare risparmio) verso quelle meno abbienti (che consumano tutto – il poco – che hanno). Questo non ostilità non viene evidentemente enfatizzata dalla scuola (per le evidenti implicazioni politiche) ma le conferisce un'aurea di progressismo

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione keynesiana (- continua)

John Maynard KEYNES (- continua)

Il sistema è “erratico” (ovvero è soggetto ad errori di funzionamento)

Il sistema è ancora supposto auto-regolante ma non più in modo efficiente (come per la teoria “ortodossa”) ed infatti non preclude la crescita di inflazione e disoccupazione

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione keynesiana (- continua)

John Maynard KEYNES (- continua)

“.. la domanda effettiva cade, i prezzi cadono e l'attività economica diminuisce; i profitti cadono e gli operai vengono licenziati. Tutti i redditi si riducono e l'intero sistema economico si stabilizza ad un livello più basso, lasciando disoccupati un gran numero di lavoratori”
(John Eaton, *Economia politica. Introduzione alla teoria economica marxista*, Einaudi, pag. 225)

E' compito dello Stato intervenire per sostenere la domanda, mantenere alti gli investimenti, evitare il “downgrade”

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione keynesiana (- continua)

“Keynesismo” e “liberismo” concordano su diversi aspetti

1) la società viene vista da entrambi come divisa in “produttori” e “consumatori” (e non come divisa in classi sociali individuate in relazione alla proprietà/possesso mezzi di produzione)

2) la visione della natura umana (illimitato desiderio di beni limitati) è la stessa

3) il ruolo di domanda e offerta e l'importanza attribuita alle propensioni “psicologiche” (produttori/consumatori) sono analoghe

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione keynesiana (- continua)

I keynesiani “neo-classici” (o keynesiani bastardi)

E' l'intervento dello Stato che riporta in vita la società descritta dalla parabola “liberista”

Se lo Stato agisce correttamente sulla domanda aggregata (solo quando serve) si può mantenere il pieno impiego con inflazione minima. Il resto dell'ortodossia viene di conseguenza

Nasce una sorta di “liberismo di Stato” (che poi nella pratica è il liberismo dei giorni nostri in cui lo Stato interviene moltissimo anche a fronte di forme di liberismo – a parole - molto spinte)

1) Il capitalismo è capace di auto-riprodursi (- continua)

a) La tradizione keynesiana (- continua)

A differenza che nella teoria “ortodossa” adesso la crisi è studiata moltissimo per elaborare strategie in grado di fronteggiarla (da parte dello Stato che è il solo “soggetto collettivo” in grado di avere una certa dose di programmazione a differenza dei singoli capitalisti)

Il keynesismo ha generato anche una leva “di sinistra” tra i cui principali esponenti troviamo Joan ROBINSON

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno

L'“esterno” è l'*estero* ma anche il mondo non (ancora) capitalistico dove vigono modi di produzione *diversi* (esempio, capitalismo di stato sovietico o cinese) o *antecedenti* (nel '900 si sono quasi esauriti) a quello capitalistico

Il capitalismo è incapace di auto-espansione
I limiti del sistema sono *esterni* ad esso

Questa concezione è caratteristica di tutte le varie espressioni di *sotto-consumismo* (under-consumption theories)

cfr. *Schemi di riproduzione, Il Capitale* (Marx)
cfr. *Caratteristiche del romanticismo economico* (Lenin)

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

- a) Il concetto di “demand gap” (domanda insufficiente)
- b) Teorie sotto-consumistiche politicamente conservatrici (*conservative*) o progressiste (*radical*)
- c) Teorie sotto-consumistiche “marxiane” e teoria della sproporzionalità

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

- a) Il concetto di “demand gap” (domanda insufficiente)

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

- b) Teorie sotto-consumistiche politicamente conservatrici (*conservative*) o progressiste (*radical*)

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

Teorie del sotto-consumo

- 1) Pre Marx
- 2) Post Marx

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

Pre Marx

- 1) Thomas Malthus (conservatore)
- 2) Simonde de Sismondi (progressista)

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

Thomas MALTHUS

E' la domanda di beni di consumo che regola la produzione

Se non c'è una certa crescita questa domanda non è sostenibile (ma neppure Malthus fissa questo livello di “sostenibilità”)

Il risparmio dei capitalisti (e in genere di chi può risparmiare) aumenta il “demand gap” e, di conseguenza, la tendenza verso le crisi di sovrapproduzione (sottoconsumo)

Conseguenza politica per Malthus (conservatore): meglio gli *spendaccioni* aristocratici e proprietari terrieri che non i maggiormente parchi e *risparmiatori* capitalisti

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

Simonde de SISMONDI

Il consumo delle masse cresce meno di quanto cresce la ricchezza prodotta complessivamente. La distribuzione del reddito (*income distribution*) è sempre più diseguale

Cresce la tendenza al sotto-consumo e con essa la tendenza alla crisi e alla competizione tra le nazioni per spartirsi i mercati esteri (“esterni”)

Sismondi era un riformista radicale, aborriva il divario sociale e si impegnava per ridurre queste disuguaglianze

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

Simonde de SISMONDI (- continua)

Sismondi vede nella crescente tendenza al sotto-consumo la spiegazione della crescente tendenza alla *rivalità internazionale*

Il commercio internazionale (*international trade*) non è una soluzione per tutti perché non tutti i paesi possono avere – per definizione - una bilancia commerciale positiva (*export > import*) specialmente in un'epoca di quasi completa globalizzazione del modo di produzione capitalistico

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

Post Marx

1) John A. HOBSON

2) Rosa LUXEMBURG

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

John A. HOBSON

Nel periodo 1870-1914 quelli che oggi vengono chiamati IDE (Investimenti Diretti Esteri) e che Lenin chiamava “esportazione di capitale” aumentano del 700%. E' l'avvio dell'*età dell'imperialismo*

L'imperialismo sembra la soluzione al problema del sotto-consumo interno. I paesi capitalistici possono crescere a spese dei paesi del cosiddetto “terzo mondo”

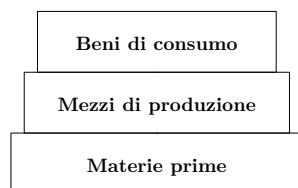
Sotto-consumo e imperialismo vengono legati sempre più strettamente

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

John A. HOBSON (- continua)

In ultima analisi l'obbiettivo di ogni produzione è la produzione di beni di consumo

La produzione nel settore I (mezzi di produzione) dipende dalla produzione nel settore II (beni di consumo)



Il sistema è visto come una struttura verticale integrata in cui ogni livello (*layer*) alimenta quello inferiore (dal punto di vista della “committenza”)

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

John A. HOBSON (- continua)

Surplus: eccesso di valore (monetario) di una merce rispetto ai suoi stretti costi di produzione

Esempi di “costo *non necessario*” (!= stretti costi di produzione) = ricavi derivanti da posizioni monopolistiche, ricavi derivanti da rendita fondiaria

Se non si rimette in circolazione parte del surplus il sottoconsumo aumenta

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

John A. HOBSON (- continua)

Con i monopoli il sottoconsumo aumenta a causa dell'eccesso di "risparmio" (*savings*). Non devo investire molto per realizzare buoni profitti perché posso imporre prezzi più favorevoli

Inoltre: i monopoli determinano un alto prezzo delle merci → l'alto prezzo delle merci determina una contrazione dei mercati di sbocco di queste → si riducono i consumi (sotto-consumo)

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

John A. HOBSON (- continua)

I mercati esteri sono uno sbocco per le merci eccedenti e per i "risparmi" (i capitali non investiti)

L'imperialismo, fase suprema del sottoconsumo

La proposta di Hobson per eliminare la "necessità" dell'imperialismo: le eccedenze di surplus derivanti da posizioni monopolistiche devono essere re-immesse in circolazione (e non risparmiate): *verso i lavoratori* (con l'aumento dei salari) oppure *verso l'intera comunità* (attraverso l'aumento delle tasse). In questo modo si spende tutto e non c'è più bisogno di imperialismo (per trovare sbocchi al surplus)

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

John A. HOBSON (- continua)

Le riflessioni di Hobson sono state riprese (in modo critico o condividendole) anche da marxisti successivi:

LENIN evidenzia l'importanza dello sviluppo dei monopoli nella propria teoria dell'imperialismo

Rosa LUXEMBURG concorda sul fatto che le radici dell'imperialismo affondano nel problema del sottoconsumo

Paul SWEEZY e Paul BARAN ("Monopoly Capitalism") concordano su diversi temi hobsoniani: schema verticale integrato della produzione, concetto di surplus e suo rapporto con i monopoli

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

c) Teorie sotto-consumistiche "marxiane" e teorie della sproporzionalità

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

Secondo i sotto-consumisti *il capitalismo tende verso la stagnazione* e non è capace di riprodursi autonomamente

Marx ha distrutto questa tesi attraverso la sua nota argomentazione degli *schemi di riproduzione*

Marx dimostra che la domanda non deriva dai consumi dei lavoratori ma dalle decisioni dei capitalisti

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

Il ragionamento di Marx

Durata del processo di produzione = 1 anno (esempio)

Ad inizio anno il capitalista decide il livello della produzione che intende realizzare. Schematizzando: decide quanto investire in *mezzi di produzione* (capitale fisso, c) e quanto investire in *salari* (capitale variabile, v) (Le due componenti non sono separate, $v = f(c)$)

Al netto delle *oscillazioni* derivanti dai rapporti di forza tra le classi, il consumo dei lavoratori è una *funzione* del salario ad essi erogato dai capitalisti

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

Il ragionamento di Marx (- continua)

Da cosa è formata (in definitiva) la *domanda effettiva*? Dai consumi e dagli investimenti dei capitalisti (i salari dei lavoratori sono una *componente* degli investimenti dei capitalisti)

Chi *vende l'offerta*? I capitalisti. Dunque: sono i capitalisti che raccolgono la domanda da essi stessi creata. *I capitalisti non dipendono dai lavoratori per i loro consumi, ma per il loro lavoro*

Capacità produttiva e domanda effettiva *possono* crescere grosso modo allo stesso ritmo (cioè in modo bilanciato)

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

Il ragionamento di Marx (- continua)

Il punto è che le decisioni relative alla produzione vengono prese da centinaia di migliaia di capitalisti che non hanno come priorità l'interesse globale del sistema, ma il proprio

E' da qui che deriva quella che Marx chiama *anarchia della produzione capitalistica*

Il capitalismo non può crescere in modo armonico (e dunque le crisi *devono* avvenire) perché - almeno in ipotesi - non esiste alcuna centralizzazione delle decisioni strategiche a livello di sistema

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

“Ad eccezione dei suoi propri operai, per ciascun capitalista la massa complessiva di tutti gli altri operai non è una massa di operai, ma una massa di consumatori, di possessori di valori di scambio (salario), di denaro, che essi scambiano con la sua merce. Essi sono altrettanti centri di circolazione dai quali parte l'atto di scambio e viene conservato il valore di scambio del capitale. Essi costituiscono una parte proporzionalmente molto grande - sebbene non tanto grande quanto comunemente si immagina, se si considera il vero e proprio operaio industriale - dei consumatori.

Quanto più grande è il loro numero - il numero della popolazione industriale - e la massa di denaro di cui possono disporre, tanto più grande è la sfera di scambio per il capitale”

Marx, *Grundrisse*, Vol. II, p. 25

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

“Ciascun capitalista sa di non star [di fronte] al suo operaio come produttore a consumatore, e perciò desidera limitare nella misura del possibile il suo consumo, cioè la sua capacità di scambio, il suo salario. Naturalmente egli si augura che gli operai degli altri capitalisti siano il più possibile grandi consumatori della sua merce. Ma il rapporto di ciascun capitalista con i suoi operai è il rapporto generale tra capitale e lavoro, il rapporto essenziale. Ma l'illusione - vera per il singolo capitalista a differenza di tutti gli altri - che a eccezione dei suoi operai tutta la restante classe operaia gli stia di fronte nella veste di consumatore e di soggetto di scambio, non come operaio ma come chi spende denaro - questa illusione nasce appunto da questo”

Marx, *Grundrisse*, Vol. II, p. 26

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

Il sotto-consumo e il populismo russo

Il mercato interno è incapace di soddisfare la produzione (assunzione sotto-consumista classica). I paesi dell'Europa Occidentale hanno “risolto” questo problema espandendosi verso l'estero; la Russia non è capace di farlo a causa del proprio sotto-sviluppo e pertanto è destinata al collasso:
il capitalismo non può svilupparsi in Russia

Lenin critica le posizioni populiste: il punto non è se il capitalismo si svilupperà o meno perché *si sta già sviluppando* (cfr *Lo sviluppo del capitalismo in Russia*). Le teorie sul sotto-consumo sono sbagliate (*“Caratteristiche del romanticismo economico”*)

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

- 1) La produzione capitalistica è orientata verso il profitto, non verso il consumo
- 2) Con i suoi *schemi di riproduzione allargata* Marx ha dimostrato oltre ogni dubbio che una produzione orientata al profitto è in grado di generare la propria domanda (il proprio mercato)

Ma allora:

Il capitalismo è in grado di riprodursi autonomamente?
Cosa impedisce che esso possa crescere indefinitamente?
Quali sono – se ve ne sono - i suoi limiti?

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

La sproporzionalità

Tugan-Baranowski

Ipotesi: la produzione è totalmente indipendente dal consumo se il settore I (produzione dei mezzi di produzione) e il settore II (produzione dei beni di consumo) si mantengono equilibrati

Ma, periodicamente i due settori si squilibrano (sproporzionano) a causa della natura anarchica della produzione capitalistica. Questo genera la crisi e la necessità del ri-proporzionamento

Soluzione: eliminare la causa della crisi (sproporzionalità) attraverso la *regolazione* della produzione capitalistica (“organized capitalism”)

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

La sproporzionalità (- continua)

“...quando si afferma che non si tratta di una sovrapproduzione generale, ma di una mancanza di proporzione fra i diversi rami di produzione, si afferma semplicemente che nella produzione capitalistica la proporzionalità dei diversi rami di produzione risulta continuamente dalla loro sproporzione: poiché qui il nesso interno della produzione complessiva si impone agli agenti della produzione come una legge cieca, e non come un legge che, compresa e dominata dal loro intelletto associato, sottometta il processo di produzione al loro comune controllo”

Karl Marx, *Il capitale*, Vol. 3, Sez. III (*Legge della caduta tendenziale del saggio di profitto*), Cap. 15

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

Rosa Luxemburg

Classica posizione *idealista*: se, come afferma Marx, il capitalismo non va verso il crollo il socialismo non è più necessario; dunque, siccome il socialismo è necessario (*in quanto io sono socialista*) devo trovarne una giustificazione storico-economica

Luxemburg attacca direttamente gli schemi di riproduzione di Marx e assume una posizione classicamente sotto-consumista (“demand gap”)

Secondo Rosa Luxemburg la riproduzione allargata è *algebricamente possibile*, ma *socialmente impossibile*

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

Rosa Luxemburg (- continua)

Anche per Rosa Luxemburg il capitalismo, per sopravvivere, deve crescere costantemente verso aree *non* capitalistiche.

Questo fa aumentare la competizione tra i paesi capitalisti per spartirsi i mercati dei paesi non capitalisti

Ma l'esterno è necessariamente *limitato* per cui, presto o tardi, il capitalismo incontrerà il proprio limite planetario e inizierà una fase di vero e proprio crollo

Crisi mondiali, guerre, rivoluzioni... sono l'*inevitabile* risultato di questo processo

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

E' l'aumento degli investimenti che genera l'aumento dei consumi e non il viceversa; la dialettica ci permette di invertire la causa con l'effetto (malgrado quella che appare come una "evidenza" che deriva dall'osservazione)

Ciò che la teoria dibatte, la pratica lo decide

Questo approccio deriva da una concezione materialistica (le idee sono in larga parte il riflesso della realtà) e lo adottiamo in *La grossa crisi* a proposito del rapporto tra la *teoria* (o, per meglio dire, le teorie, come quella "neo-liberista" e quella anti-neo-liberista) e la *storia* (l'evoluzione della situazione storica)

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

Ri-proposizione del sotto-consumismo in tempi recenti

Paul SWEEZY

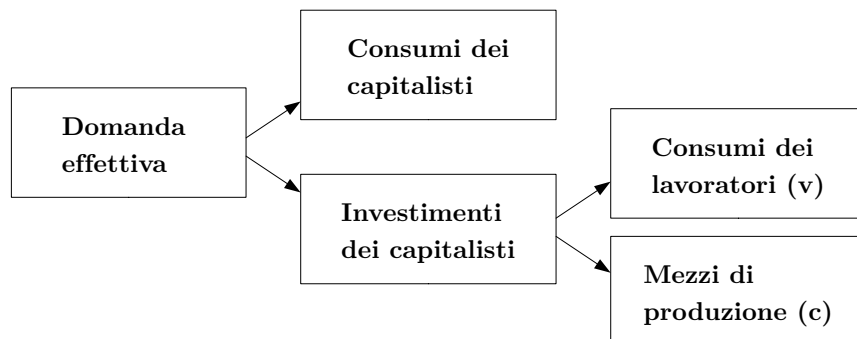
1) versione I: *Teoria dello sviluppo capitalistico*

Paul SWEEZY / Paul BARAN

2) versione II: *Capitalismo monopolistico*

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

MARX: composizione della *domanda effettiva*
Schema semplificato a due classi: *proprietari* (capitalisti) e *non proprietari* (lavoratori) dei mezzi di produzione



2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

Ipotesi di SWEEZY (1)

A causa dell'introduzione all'interno del processo produttivo di una quantità sempre crescente di nuove macchine e nuova tecnologia la spesa in capitale *fisso* (mezzi di produzione, *c*) tende ad aumentare più velocemente di quella in capitale *variabile* (salari, *v*) (per usare la terminologia di Marx)

Si crea una divaricazione negli investimenti tra *c* e *v*

E' quello che Marx chiama *aumento della composizione organica di capitale (c/v)* e che egli considera una delle cause della caduta tendenziale del saggio di profitto

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

SWEEZY (- continua)

Mano a mano che il capitalismo si sviluppa, i capitalisti tendono ad investire proporzionalmente di più e a consumare proporzionalmente di meno

Effettivamente, come sostiene Marx, ogni investimento si porta dietro la sua domanda (i suoi consumi) ma siccome gli investimenti si divaricano allora anche i consumi si divaricano

I consumi di mezzi di produzione vanno più velocemente di quelli dei lavoratori; *la capacità di produrre beni di consumo aumenta più rapidamente della capacità di consumare da parte dei lavoratori: quindi si forma, di nuovo, un "demand gap"*

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

Natura del modo di produzione capitalistico: la produzione non è orientata al soddisfacimento di bisogni, ma alla realizzazione di profitto

In questa ottica non è difficile comprendere il meccanismo di una produzione *fine a sé stessa* (produzione di mezzi di produzione destinati ad essere usati per produrre altri mezzi di produzione a loro volta destinati a produrre altri mezzi di produzione...)

Pensiamo ad una *filiera produttiva* (da non concepire in modo puramente "lineare" ma anche – e soprattutto, oggi - "a rete") e all'affluenza da mille rivoli dei componenti

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

I mezzi di produzione si possono usare per produrre sia beni di consumo, sia altri mezzi di produzione.

Addirittura, alcune merci possono essere usate sia come beni di consumo che come mezzi di produzione.

Un computer è bene di consumo quando viene utilizzato da un utente per navigare su Internet, mentre diventa mezzo di produzione quando viene usato da un programmatore per realizzare un'applicazione

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

Ipotesi di SWEEZY II

Il capitalismo moderno ha la tendenza a sviluppare la propria capacità produttiva globale più velocemente della capacità di consumo (domanda) auto-generata

In assenza di fattori esterni è destinato a muoversi sempre più verso una depressione cronica

I (relativamente) lunghi periodi di crescita e di alta richiesta di manodopera vanno spiegati con motivazioni esterne (innovazioni, imperialismo, guerre, politiche governative di stimolo della domanda...)

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

Keynesiani di sinistra

SWEEZY e BARAN citano alcuni esponenti keynesiani di sinistra come Joan ROBINSON, KALECKI e STEINDL

In genere, anche per i keynesiani, come per i marxisti, gli investimenti giocano un ruolo cruciale

Ma, a differenza dei marxisti, i keynesiani enfatizzano le *determinazioni di breve termine* delle decisioni relative agli investimenti

2) Il capitalismo è capace di riprodursi solo espandendosi verso l'esterno (- continua)

Keynesiani di sinistra (- continua)

KALECKI

In assenza di fattori esterni il capitalismo tende verso la *stagnazione*

Innovazione come elemento cruciale della crescita

La tendenza al *monopolismo* stimola poco l'innovazione e questa è la spiegazione dell'attuale bassa crescita (più o meno stesso discorso per Steindl)

3) Il capitalismo può riprodursi ma le sue contraddizioni interne lo conducono verso la crisi

3) Il capitalismo può riprodursi ma le sue contraddizioni interne lo conducono verso la crisi

1) La teoria di Marx della caduta del saggio di profitto

2) Per una storia della teoria della caduta del saggio di profitto

3) Lotta di classe e *profit-squeeze*

3) Il capitalismo può riprodursi ma
le sue contraddizioni interne lo conducono verso la crisi

“Il vero limite della produzione capitalistica è il capitale stesso, è questo: che il capitale e la sua autovalorizzazione appaiono come punto di partenza e punto di arrivo, come motivo e scopo della produzione; che la produzione è solo produzione per il capitale, e non al contrario i mezzi di produzione sono dei semplici mezzi per una continua estensione del processo vitale per la società dei produttori”

Karl Marx, Il capitale, Libro III, Sezione III (Legge della caduta tendenziale del saggio di profitto), Capitolo 15 (Sviluppo delle contraddizioni intrinseche della legge)

3) Il capitalismo può riprodursi ma
le sue contraddizioni interne lo conducono verso la crisi

1) La teoria di Marx della caduta del saggio di profitto

[in un prossimo IAT]

3) Il capitalismo può riprodursi ma
le sue contraddizioni interne lo conducono verso la crisi

2) Per una storia della teoria della caduta del saggio di profitto

[in un prossimo IAT]

3) Il capitalismo può riprodursi ma
le sue contraddizioni interne lo conducono verso la crisi

3) Lotta di classe e *profit-squeeze*

3) Il capitalismo può riprodursi ma
le sue contraddizioni interne lo conducono verso la crisi

Lotta di classe e *profit-squeeze*

L'osservazione empirica dai dati ci dice che in genere alla vigilia di una crisi si registrano salari mediamente più alti (il che destituisce di fondamento l'ipotesi sotto-consumista secondo cui sono i bassi salari a indurre la crisi)

I sostenitori del “profit squeeze” traggono la conclusione che la crisi sia originata dall'alto livello dei salari (determinato dalla lotta di classe ma – dovremmo aggiungere – anche dalle condizioni (più favorevoli ai lavoratori che in alte circostanze) nella concorrenza tra capitalisti e lavoratori sul prezzo della forza lavoro

3) Il capitalismo può riprodursi ma
le sue contraddizioni interne lo conducono verso la crisi

Lotta di classe e *profit-squeeze* (- continua)

A parità di altre condizioni *una riduzione dei salari produce un aumento dei profitti*

Ma questo *non* implica che una diminuzione dei profitti sia sempre dovuta ad alti salari

Qual'è la causa? Qual'è l'effetto?

3) Il capitalismo può riprodursi ma
le sue contraddizioni interne lo conducono verso la crisi

Lotta di classe e *profit-squeeze* (- continua)

Marx: un aumento dei salari è generalmente possibile solo in cambio di un aumento di produttività (il che vuol dire maggior estrazione di plusvalore relativo, maggiore saggio di plusvalore, maggiore sfruttamento capitalistico – cioè a fini di profitto - del lavoro)

Marx: il saggio di profitto cade perché i lavoratori sono *più* - e non *meno* – sfruttati

Ma questo non vuol dire affatto che se i lavoratori fossero meno sfruttati il saggio di profitto aumenterebbe

3) Il capitalismo può riprodursi ma
le sue contraddizioni interne lo conducono verso la crisi

Lotta di classe e *profit-squeeze* (- continua)

“La caduta tendenziale del saggio del profitto è collegata con un aumento tendenziale del saggio del plusvalore, ossia del grado di sfruttamento del lavoro.

Nulla di più assurdo, allora, che spiegare la diminuzione del saggio del profitto con l'aumento del saggio dei salari, quantunque anche questo fatto possa presentarsi in via eccezionale”

Karl Marx, Il capitale, Vol. III, Cap XIV

3) Il capitalismo può riprodursi ma
le sue contraddizioni interne lo conducono verso la crisi

Lotta di classe e *profit-squeeze* (- continua)

Andrew GLYN e Bob SUTCLIFFE

La caduta del saggio di profitto può essere spiegata con
gli alti salari solo in certe occasioni e da certi punti di vista

In genere il “profit squeeze” è uno dei cavalli di battaglia
degli operai secondo i quali sono le lotte dei lavoratori che
determinano le crisi ed anche, per conseguenza, le innovazioni
necessarie per superarle

3) Il capitalismo può riprodursi ma
le sue contraddizioni interne lo conducono verso la crisi

Lotta di classe e *profit-squeeze* (- continua)

“Il saggio del profitto diminuisce non perché il lavoro diviene meno
produttivo, ma perché la sua produttività aumenta.

*L'aumento del saggio del plusvalore e la diminuzione del
saggio del profitto non sono che forme particolari che
costituiscono l'espressione capitalistica della
crescente produttività del lavoro”*

Karl Marx, Il capitale, Vol. III, Cap XIV

3) Il capitalismo può riprodursi ma
le sue contraddizioni interne lo conducono verso la crisi

Lotta di classe e *profit-squeeze* (- continua)

Assunzione fondamentale: il rapporto profitti/salari (Π/W) è un
indice del saggio di plusvalore – o *sfruttamento* – (S/V)

Ma questa è una assunzione arbitraria (e usata strumentalmente
dalle organizzazioni padronali per scaricare sull'alto livello
dei salari la responsabilità per la minore competitività delle imprese)

Esempio classico divergente dall'assunzione: *sovraproduzione* →
aumento della competizione → *i prezzi di vendita diminuiscono*
→ *il rapporto profitti/salari cala* → *il capitalista cerca*
di recuperare intensificando lo sfruttamento del lavoro
→ *il saggio di plusvalore cresce*

3) Il capitalismo può riprodursi ma
le sue contraddizioni interne lo conducono verso la crisi

Lotta di classe e *profit-squeeze* (- continua)

Sintesi di Erik Olin-Wright

(Alternative perspectives in marxist theory of accumulation and crisis)

Grazie a determinati rapporti di forza i lavoratori conquistano
una maggiore porzione di reddito (net income). Si riduce così
la porzione destinata al profitto

Il declino dei profitti produce un declino degli investimenti
e una conseguente ulteriore diminuzione della produttività

Si arriva gradualmente alla crisi

3) Il capitalismo può riprodursi ma le sue contraddizioni interne lo conducono verso la crisi

Lotta di classe e *profit-squeeze* (- continua)

Presupposto di BASTIAT (Francia, anni '40 dell''800) e CAREY (USA, anni '60 dell''800): la tendenza alla caduta del saggio di profitto c'è e discende dalla caduta del saggio di sfruttamento/plusvalore

Già Marx critica Bastiat e Carey nei *Grundrisse*

Il “profit squeeze” è considerato positivamente dai “suoi” analisti “marxisti” (in quanto sintomo di forza del movimento dei lavoratori) e negativamente dai suoi analisti borghesi

3) Il capitalismo può riprodursi ma le sue contraddizioni interne lo conducono verso la crisi

Lotta di classe e *profit-squeeze* (- continua)

$$\begin{aligned}
 M &= \text{ricavi dalla vendita delle merci prodotte} = 100.000 \$ \\
 &= \\
 C &= \text{costi in materie prime, ammortamenti, ecc} = 40.000 \$ \\
 &\text{(espressione in denaro del capitale } \textit{fisso} \text{ investito nel processo produttivo)} \\
 &+ \\
 V &= \text{costi in salari} = 20.000 \$ \\
 &\text{(espressione in denaro del capitale } \textit{variabile} \text{ investito nel processo produttivo)} \\
 &+ \\
 S &= \text{profitto lordo (es, “prima delle tasse”)} = 40.000 \$ \\
 &\text{(espressione in denaro del plus-prodotto realizzato nel processo produttivo)}
 \end{aligned}$$

3) Il capitalismo può riprodursi ma le sue contraddizioni interne lo conducono verso la crisi

Lotta di classe e *profit-squeeze* (- continua)

Con i dati che abbiamo ipotizzato si ricava un saggio di sfruttamento (o *di plusvalore*) pari a $R_p = S/V = 200\%$

Dal punto di vista del capitalista però le cose non stanno così perché il capitalista dopo aver prodotto le merci nella propria fabbrica ritiene di avere ancora altre spese da conteggiare: 2 in particolare: *tasse* e spese di vendita (trasporti, pubblicità, ecc...)

Se ipotizziamo 25.000\$ di spese di vendita e 5.000 di tasse avremo alla fine un guadagno netto d'impresa (*net corporate income*) pari a 10.000 \$. Il rapporto profitti/salari diventa quindi $10.000/30.000 = 0,333... = 33\%$ ben diverso dal precedente 200%

3) Il capitalismo può riprodursi ma le sue contraddizioni interne lo conducono verso la crisi

Lotta di classe e *profit-squeeze* (- continua)

Questo esempio ci mostra alcune cose:

Innanzitutto, ci mostra la differenza tra il saggio di sfruttamento e il rapporto profitti/salari (dal punto di vista monetario)

Ora, una merce prodotta può essere venduta con maggiore o minore difficoltà e le spese di vendita o le tasse sono certamente parte organica (e necessaria) del ciclo di business...

Ma ciò non toglie che il valore di una merce sia quello che esce dal ciclo produttivo (e non dalla sua vendita) tanto è vero che si possono anche *regalare* delle cose e queste non perdono certo il proprio valore

3) Il capitalismo può riprodursi ma
le sue contraddizioni interne lo conducono verso la crisi

Lotta di classe e *profit-squeeze* (- continua)

I sostenitori del “profit squeeze” scambiano il rapporto
profitti/salari (Π/W) per il saggio di sfruttamento (S/V).

Traggono quindi la conseguenza che se Π/W è basso vuol dire che è
basso anche il saggio di sfruttamento. Ma così non è. Abbiamo già
visto nell'esempio precedente che si può avere un saggio di
sfruttamento molto più alto (200%) del rapporto profitti/salari (33%)

In una certa fase, Π/W può essere molto basso non a causa
dell'altezza di W ma a causa della difficoltà a vendere (e quindi a
realizzare Π). Questa è proprio la situazione della
sovraproduzione descritta da Marx

3) Il capitalismo può riprodursi ma
le sue contraddizioni interne lo conducono verso la crisi

Lotta di classe e *profit-squeeze* (- continua)

In una situazione di sovrapproduzione c'è difficoltà a vendere,
c'è forte concorrenza e i prezzi possono scendere molto
rapidamente producendo una drastica
contrazione di Π (e dunque di Π/W)

Ciò non significa che S/V non continui a restare alto (e se c'è alto
saggio di sfruttamento vuol dire che i lavoratori non sono affatto
forti come postulano i sostenitori del “profit squeeze”)

3) Il capitalismo può riprodursi ma
le sue contraddizioni interne lo conducono verso la crisi

Lotta di classe e *profit-squeeze* (- continua)

In tutti i paesi capitalistici (specialmente dalla II guerra
mondiale in poi) si osserva un deciso incremento di
spese di vendita e di tasse indirette

La situazione è quella di un saggio di sfruttamento crescente
combinato con un saggio di profitto decrescente (come ipotizzato
da Marx) il che ha prodotto accumulazione declinante
e disoccupazione crescente.

La crescita della competizione internazionale e della pressione fiscale
Hanno ulteriormente peggiorato (non causato) la crisi

FINE